L’Aquila Capitale italiana della Cultura, il Prof. Ciccozzi voce contro: “Simulacro per mascherare deserto culturale in città”



14 Marzo 2024

*Nella giornata che ha designato **L’Aquila Capitale italiana della Cultura 2026**, tra le molte voci entusiastiche che si sono levate, c’è anche chi ha voluto esprimere dubbi e criticità sul riconoscimento. Ospitiamo in tal senso l’intervento che **Antonello Ciccozzi**, professore associato di Antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi dell’Aquila, ha pubblicato sul suo profilo facebook. Recentemente il Prof. Ciccozzi ha pubblicato un testo sull’aquilanità dal titolo **“Aquilanità e maschere identitariste”.***

Dopo numerosi tentativi, L’Aquila è riuscita finalmente ad ottenere un badge di “capitale”: sarà “capitale italiana della cultura” per il 2026. Dal sito del Comune si può leggere il documento ufficiale della candidatura:

«L’Aquila Città Multiverso, è concettualmente proposta con le sue aree interne nelle sue molteplici dimensioni di territorio (tra locale e globale), virtualmente abbracciato a 360° da questa “sfera emozionale”. Nel logo sono evidenziati, attraverso delle sfumature, i cinque differenti colori che caratterizzano i cinque ‘cardini’ con cui vengono declinati gli assi portanti del dossier di candidatura: “Multiculturalità”, “Multidisciplinarità”, “Multitemporalità”, “Multiriproducibilità” e “Multi-naturalità”, che a loro volta, formano l’unicum del segno identitario della città».

E’ raro incontrare una sequenza di *supercazzole* (corsivo del redattore) di questa risma. Questo pourparler sensazionalistico e vacuo ci indica il livello su cui ci muoviamo, che è di infima finzione. Lo dico chiaramente: non sono particolarmente felice di questa elezione, non per ripicca politica ma perché ho la sensazione che questo blasone della “capitale della cultura” finirà con l’essere usato come simulacro per mascherare il deserto culturale in cui sprofonda la città da tempo. Deserto culturale a cui i decisori politici locali lavorano da anni, per un misto di incapacità e protervia, di ignoranza e incoscienza, a partire da una ricostruzione post-sismica orientata da interessi economici

predatori, incapace di re-interpretare la città, riscrivere del senso del luogo, accomodata su triti slogan culturalisti (in primis penso all'uso a tappeto del "com'era dov'era" per legittimare con chiacchiere pseudo-patrimonializzanti pericolosi rattoppi a vantaggio della filiera della ricostruzione).
Non sono troppo felice di questo blasone in quanto temo che amplificherà un andazzo culturalista becero di moda da tempo, quello dato dall'uso strumentale di termini come "tradizione", "patrimonio", "identità", "popolare", "radici", "transumanza", "tratturo", manovrati come "pezze a colore" per nobilitare e legittimare pratiche di tipo predatorio che si traducono più nel raccattare contributi per finalità di profitto che nel promuovere effettivamente i rilanci vari che si declamano.
Insomma, non mi rallegro più di tanto per questa fuffa in quanto temo che la parola 'cultura', al solito, servirà nella migliore delle ipotesi a mascherare la parola 'profitto' e la desertificazione che si rischia quando il profitto – economico o ideologico, da contributi o da consensi – è l'unico progetto realmente esistente sotto certi veli. Da anni usiamo la parola 'cultura' più come una parola paraocchi che come una parola cannocchiale. Induttivamente temo che non ci saranno cambi di direzione rispetto a questo andazzo.
[Per non dire che comunque questo titolo di "capitale italiana della cultura" è pochissima roba, da non confondere con la "capitale europea della cultura". Di fatto pochissima roba, ma comunque servirà a bearsi finalmente del titolo di "capitale", parola a L'Aquila rincorsa da anni, in una collettiva ossessione in cui regolarmente non si perde occasione a declamare che la città dovrebbe essere capitale di qualcosa (della maldicenza, del perdono, del tartufo, del freddo…): una nevrosi provincialista questa della "capitale", forse dovuta alla vicinanza a Roma vissuta come complesso di inferiorità, anche a causa di una storia locale caratterizzata da una perenne e regolarmente insoddisfatta ricerca di gloria…bene, ora ce l'abbiamo fatta, abbiamo ottenuto la maschera che abbiamo sempre cercato.]